

3

2015

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Maggio - Giugno
Anno 86 - N° 3



«Io sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo, nostro Signore» (Rm 8, 38s). Queste parole di San Paolo sono sempre attuali perché nonostante la gratuità della «grazia» divina concessa a tutti per salvarci e la benefica azione degli ultimi Papi - santi, dotti e popolari come Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco - Gesù Cristo è avversato come non mai e con Lui i sentimenti più profondi dei cristiani ad opera del subdolo pensiero «laico» dominante, invadente, prevaricante, ossessivo. Il malcostume nel sociale e nel pubblico è ritenuto gratificante; la correttezza, invece, «incapacità» o «dabbenaggine». Nel campo morale la virtù è ritenuta «debolezza» e il vizio «attività» dei forti. Chi combatte la religione è «laico» intelligente, moderno, libero di fare quel che vuole; chi è credente ed esercita la sua fede è ritenuto retrogrado, tradizionalista, emarginato. I «senza Dio» non si avvedono che la moda del subito e del tutto è un miraggio e l'«orgoglio» dell'effimero non ha futuro. Leggiamo nel libro dei Proverbi: «La via degli empi è come l'oscurità, non sanno dove saranno spinti a cadere» (4, 19). E' indispensabile che i cristiani abbiano più fede autentica e si sentano fieri di seguire il progetto di Gesù, unico Salvatore dell'umanità ribelle. Nessuno ha il «diritto» di condannare chi percorre altre vie; ma tutti abbiamo il «dovere» di opporci a percorsi sbagliati. Accogliere in silenzio il cosiddetto «diritto» di aborto, «diritto» di matrimonio maschio con maschio, femmina con femmina, il «diritto» di eutanasia ecc., per i cristiani di retta ragione significa «traviamento». La manipolazione della pura e stupenda natura scatenerà altra sofferenza. Nella lettera paolina su ricordata leggiamo che i pagani - cioè i nostri padri - scambiarono «la verità di Dio con la menzogna», perciò furono abbandonati «all'impurità secondo i desideri del loro cuore... a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura; ugualmente anche gli uomini... ricevendo così in se stessi la punizione che s'addice al loro traviamento» (Rm 1, 24-27). Non si tratta di «omofobia» o «tempi moderni», ma di neo-paganesimo, ovvero far tornare indietro l'umanità di duemila anni.

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Visita di Maria a Elisabetta	3
Il Cantico di Maria	5
Dimensione personale e comunitaria della evangelizzazione	6
Le Cinque Vie	8
Un Giubileo straordinario sulla Misericordia	10
Santa Maria Cristina Brando	11
Cento anni di Mons. Felice Leonardo	13
Il Tuo Volto	14
Bimbi in Santo	14
Matrimoni al Santuario	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

**Per versamenti
dall'estero tramite
ASSEGNO (= cheque)
usare solo la seguente
intestazione:**



CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
Altre intestazioni impediscono la riscossione

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 86°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del
Conto Corrente Postale n° 98534118
intestato a:
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

Per offerte con **BONIFICO BANCARIO** dall'Estero e dall'Italia:
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita
BANCOPOSTA IBAN
IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118
Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: **Festivo 8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale 7,15 - 17,00**

Periodo estivo-legale: **Festivo 8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale 7,15 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,15-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730



S. Maria a Vico (Ce) - tel. 0823.808569

Festa mariana nella Chiesa siro-occidentale

VISITA DI MARIA A ELISABETTA



L'episodio della visitazione è commentato con interesse da molti Padri della Chiesa in Siria. Qui segnalo due grandi autori e poeti di questa Chiesa, Efrem Siro (+ 373) chiamato «arpa dello Spirito Santo» e Giacomo di Sarug (+ 521) detto «flauto dello Spirito e cetra della Chiesa». **Efrem Siro** parlando della visita della Vergine all'anziana cugina dice: «Maria si recò da Elisabetta per verificare le parole dell'angelo e per non aver più dubbi a proposito di se stessa. Sì, Maria andò da Elisabetta che era inferiore a lei, come anche nostro Signore andò da Giovanni.

Quando essa ebbe rivelato a Elisabetta ciò che l'Angelo le aveva detto in segreto, e questa l'ebbe proclamata

beata per aver creduto al compimento delle profezie e dell'insegnamento ascoltato, Maria fece maturare quel frutto soave delle parole dell'Angelo e disse ad Elisabetta: L'anima mia benedice il Signore [...]. Già allora Maria incominciò a predicare il nuovo regno; e ritornò a casa sua dopo tre mesi affinché il Signore che portava nel suo seno non rimanesse in forma di servo davanti al suo servitore. Ritornò dal suo sposo per rendere più evidente il carattere miracoloso del suo concepimento, perché, se essa fosse rimasta incinta di un frutto umano, egli si sarebbe reso conto che essa aveva tradito il proprio marito». **Giacomo di Sarug**, due secoli più tardi, si sofferma sullo stesso brano evangelico in due lunghe

«omelie», in cui facendo ricorso al suo estro poetico e volendo esprimere la grandezza dell'evento, paragona le due donne, come l'aurora e il tramonto della vita: «Si videro la giovinetta e la vecchia, come si dice: il mattino e la sera per incontrarsi e baciarsi. Maria è il mattino e porta il Sole di giustizia; Elisabetta invece è la sera che porta la luce della stella». Paragona poi il saluto di Maria all'effusione dello Spirito Santo su Giovanni, come un vero battesimo: «Il saluto di Maria alle orecchie della anziana fu pronunciato, e nell'anima del fanciullo lo Spirito Santo si effuse. Il saluto di Maria compì colà l'ufficio del sacerdote, ed Elisabetta invero fu come la vasca del battesimo».

L'ufficio liturgico della Visitazio-

ne nella Chiesa sira è quella delle grandi occasioni: comincia con i vespri del sabato, continua con la domenica e si prolunga nei giorni della settimana seguente, inquadrando i testi biblici con un commento liturgico di prim'ordine. Di questa abbondanza di testi segnalo qui solo il contenuto dei vespri del sabato sera.

Inizia con la seguente preghiera intonata dal celebrante: «Dacci, Signore Iddio, di celebrare con fede sincera, con spirito illuminato e conoscenza perfetta questo santo giorno nel quale, per mezzo del suo saluto, la Madre tua pura portò la gioia presso la figlia dei Leviti, e concedici di dire con coscienza illuminata e azioni di luce alla Vergine, insieme ad Elisabetta: Benedetta sei fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno, sempre e nei secoli dei secoli!».

Dopo il canto del salmo 48, segue il commento: «Elisabetta fu presa dalla paura quando vide la Vergine e volle salutarla. Con tremore le disse: A che debbo che la benedetta tra le donne e la gloria dell'universo venga a farmi visita? Il tuo saluto ha fatto sussultare il bambino nel mio seno: egli gioisce per il figlio tuo, grida e dice: Dio dei padri nostri che ti fai vedere da noi, benedetto sei per sempre!. Con quali parole potrò proclamare la gloria dei misteri che in te si compiono? Per te viene cancellato il rescritto fatto da Eva, la nostra prima madre! Per te prende fine la maledizione che fa nascere i figli nei dolori! Per questo io adoro il tuo grembo, e a Colui che abita in te esclamo e grido: Dio dei padri nostri che ti fai vedere da noi, benedetto sei per sempre!».

Cantato il salmo 140, riprende il commento: «L'anziana donna disse alla giovane: Tu sei benedetta fra tutte le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Signore e Creatore di tutte le cose! Beato sei anche tu o bambinello, che nel mio seno sei stato giudicato degno di ricevere la visita del tuo Signore! Intercedi per noi per essere degni di una sua visita per l'abbondanza della sua misericordia. Gloria a te, o Figlio dell'Altissimo, che sei sceso nel seno di Maria e ti sei recato nella casa del sacerdote Zaccaria per salutare il

tuo servitore».

La parte più vibrante di tutto l'ufficio la troviamo nel cosiddetto «sedro», ovvero la preghiera recitata dal sacerdote ad alta voce e divisa in tre parti: proemio, «sedro» propriamente detto, e preghiera dell'incenso.

a) Il proemio è costituito dalla seguente lode trinitaria: «Lode, riconoscenza, gloria, onore ed esaltazione, incessantemente e senza pausa, in ogni tempo e in ogni luogo siamo degni di offrire a Dio che per sua grazia si è incarnato per la nostra rigenerazione per mezzo di una filiazione spirituale e una divina rinascita nell'abbondanza del suo amore. Colui che nessun luogo può contenere si degnò di incarnarsi per opera dello Spirito Santo nella Vergine Maria e venire a fare visita alla donna sterile, benché i monti e le valli siano troppo angusti per la sua maestà. Noi lo serviamo e lo lodiamo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen».

b) La parte centrale, detta «sedro», cerca di penetrare nel mistero stesso che si compie nella visita di Maria a Elisabetta: «Noi ti lodiamo, o Messia, nostro Dio, immagine del Padre e splendore della sua gloria, uguale al Padre e allo Spirito Santo quanto all'essenza. Nella tua compassione tu sei disceso dai cieli per incarnarti per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, per liberare il genere umano dalla schiavitù del peccato. O tu che governi tutte le cose con il tuo Padre ed il tuo Santo Spirito, sei venuto in questo giorno per fare visita ad Elisabetta mentre ti trovavi nel seno di tua Madre, o tu che né le alture né le profondità possono delimitare. Nel celebrare oggi la festa della tua economia salvifica, noi esclamiamo assieme alla sterile Elisabetta, e diciamo a tua Madre: Tu sei benedetta fra le donne, perché la potenza dell'Altissimo è in te e il Figlio celeste dimora in te! Tu sei benedetta fra le donne, perché l'angelo Gabriele ti ha portato il messaggio glorioso dell'incarnazione. Colui che il profeta Zaccaria ha chiamato aurora è apparso per tuo mezzo. Tu sei benedetta fra le donne, perché il Salvatore giusto è disceso in te per estinguere il debito di Adamo, nostro padre. Tu

sei benedetta fra le donne, perché l'Emanuele dimora in te. Benedetta sei fra le donne, perché da te è apparso il Sole sublime della giustizia e perché i santi Profeti avevano predetto il tuo salvifico concepimento. In quest'ora noi tuoi servi peccatori chiediamo al Signore apparso da te, dicendo: Accogli, o Signore, le nostre preghiere tramite la tua Madre benedetta; supplichiamo la tua bontà di proteggere la tua Chiesa e di fortificare i suoi pastori, circondando tutti con la tua grazia, e noi ti loderemo con il tuo Padre ed il tuo Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen».

c) La terza parte è formata dalla cosiddetta «preghiera dell'incenso». Viene recitata mentre il sacerdote brucia l'incenso con abbondanza e inonda il tempio ed i fedeli delle sue volute e del suo profumo: «O pace vera, che hai messo fine alla lotta delle potenze superne e degli inferi, che ti sei recato sui monti della Giudea per fare visita al tuo Precursore, e che per il saluto di tua Madre hai portato gioia a tutti i Leviti, donaci la tua pace, Signore, per il profumo di questo incenso che noi offriamo davanti alla tua maestà; stendi la tua destra piena di misericordia sui figli della tua Chiesa ed accorda a tutti i defunti nella fede il soggiorno nel tuo regno. Così noi ti glorificheremo nei secoli dei secoli. Amen».

A conclusione si evoca la figura di Giovanni che sussulta nel grembo della madre: «Elisabetta, la figlia dei Leviti, udì il santo saluto della pura vergine Maria. Giovanni allora, in preda ad una grande gioia, sussultò davanti al suo Signore, vedendo abitare in un seno colui che sorreggono i Cherubini, e a lui offrì una balbettante adorazione, come conviene alla sua divinità. Chi potrà narrare l'umiltà del Figlio di Dio? Lui, il santo uguale al Padre e in conformità al suo volere, è sceso e abitò nel seno della vergine Maria, la figlia di David, per la salvezza del genere umano. Noi riconosciamo in lui Colui che si è compiaciuto di rallegrare la sterile e che sale sui monti della Giudea per fare visita alla casa del suo servitore».

George Gharib

IL CANTICO DI MARIA

Il cosiddetto «Cantico di Maria» (Lc 1,46-55) è in realtà soprattutto un'ampia descrizione di Dio. In questo breve testo ci sono quindici forme verbali espressioni azioni: di queste, due riguardano Maria (magnificare, esultare), una riguarda le generazioni future (proclamare), le altre dodici riguardano tutte Dio, il protagonista di questo discorso. Non ce ne meravigliamo, ma questo modo di esprimersi ci fa capire come colmo di Dio è il profondo di Maria, come la sua identità è assorbita da questa presenza. Ed ecco allora il modello della vita. Ci sono poche idee in questo discorso, ma molto forti. La prima è contenuta nella frase iniziale, che è stata tradotta «L'anima mia magnifica il Signore», ed è una traduzione un po' debole. Maria è come dicesse «Io grido con entusiasmo grandi cose di Dio». È un breve tratto di discorso che si può dire soltanto se si è entusiasti.

Noi recitiamo spesso il «magnificat», cerchiamo di immedesimarci, ma facciamo anche lo sforzo di cogliere questo cuore che inventa un discorso e che subito esplose di gioia. Che cuore deve essere quello di Maria che, appena si esprime, canta la glorificazione totale di Dio! Anche a noi farebbe bene avere momenti in cui, al di là di tutto, soltanto perché Dio è Dio, ci sentiamo entusiasti di lui! Lo merita.

Maria non era andata da Elisabetta per cantare, ma per servire. C'è qui una bellissima indicazione di come Maria somiglia a suo figlio Gesù, lei, la perfetta cristiana, come la definì Paolo VI. All'interno di questo essere lì per l'altra, dunque all'interno di un grande moto di carità, sboccia un canto, un discorso che non può essere detto (anche se Luca scrive: «Maria disse...»), perché è troppo poco. Ci sono parole, come ricorda sant'Agostino, che non si possono dire, occorre cantarle, dare un altro tono, un'altra vibrazione. Così, appena la bocca di Maria si apre sotto l'influsso dello Spirito, prorompe in questa magnificenza di Dio. Perché dice così? Perché, in realtà, Maria esprime se



stessa. La creatura è proprio vera, è proprio giusta, conosce la vita e la gioia quando non fa esperienza di se stessa - creatura - e neanche di un'altra. Queste esperienze danno sì gioia, ma troppo poca. La creatura si esalta in Dio stesso.

In realtà Maria ci dice che, mentre è lì per servire, si sente pienamente se stessa e felice non solo perché porta Dio nel suo ventre, ma perché è con Dio, e questo porta sicuramente al culmine la tipica gioia cristiana che deriva dall'essere di Dio. Dunque vivo per esaltarti mio Dio, vivo perché tu sia conosciuto e vivo perché tu sia amato: questo dà gioia. Ogni volta che parliamo, in qualche maniera, di Gesù a un fratello o a una sorella noi ci lasciamo portare da questo sentimento fondamentale: è bello conoscere Dio, te lo dico. Maria, colma di questo sentimento, vuol essere capita così.

La frase che segue ci fa comprendere come Maria voglia essere capita e guardata: colei che Dio ha guardato e sta guardando. È come se Maria ci dicesse che lei è quello che è perché Dio guarda

la sua umiltà. Lo sguardo di Dio si pone non sulle nostre doti, cose che lui conosce meglio di noi perché è lui che le ha fatte, ma su quella cosa che è tutta nostra e che possiamo donare a Dio: la nostra umiltà. Maria allora non vuole che la capiamo per tutte le altre sue magnifiche doti e risorse, ma nell'incontro della piccola creatura con lo sguardo appassionato di Dio.

Dobbiamo ricordare anche noi che quando siamo umili Dio è estasiato di noi. Questo Dio che resiste duramente ai superbi, come dice la Scrittura, è conquistato dagli umili. È un criterio antropologico: tu come vuoi essere conosciuto? E mi viene forse da rispondere che tengo ancora allo sguardo degli altri, perché mi costruisce, mi sostiene, lo cerco, ne sento il bisogno, ne vivo. È la malattia del mondo. Quanto ci tengo che invece sia Dio a guardarmi come lui sa guardarmi? Davanti a Dio non possiamo pavoneggiarci. Dobbiamo presentarci come il nulla che siamo ed essere felici del nulla che siamo...

Giuseppe Pollano

DIMENSIONE PERSONALE E COMUNITARIA DELLA EVANGELIZZAZIONE

Tutta l'evangelizzazione è fondata sulla Parola di Dio, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte della evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale». La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia.

Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggre-

gazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente «Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso». Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata.

Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio. Ma «nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, quale è quella della evangelizzazione, senza correre il rischio di impoverirla e perfino di mutilarla» [...]. Il mistero della Trinità ci ricorda che siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli. Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice.

L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci

comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri.

Il legame indissolubile tra l'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espressa in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze. Si tratta di un messaggio al quale frequentemente ci abituiamo, lo ripetiamo quasi meccanicamente, senza però assicurarci che abbia una reale incidenza nella nostra vita e nelle nostre comunità. Com'è pericolosa e dannosa questa assuefazione che ci porta a perdere la meraviglia, il fascino, l'entusiasmo di vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia! La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (Mt 7,2); e risponde alla misericordia divina verso di noi: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato [...]. Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,36). Ciò che esprimono questi testi è l'assoluta priorità dell'«uscita da sé verso il fratello» come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio. Per ciò stesso «anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza». Come la Chiesa è missionaria per natura,



Antonella e Francesco Pio nel giorno della loro cresima assieme ai genitori Costantino Durante e Annamaria Picerno (Cerreto)

così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove.

Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di carità «à la carte», una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è il Regno di Dio; si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Cerchiamo il suo Regno: «Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33). Il progetto di Gesù è instaurare il Regno del Padre suo; Egli chiede ai suoi discepoli: «Predicate, dicendo che il Regno dei cieli è vicino» (Mt 10,7).

Il Regno che viene anticipato e cresce tra di noi riguarda tutto e ci ricorda quel principio del discernimento che Paolo VI proponeva in relazione al vero sviluppo: «ogni uomo e tutto l'uomo».

Sappiamo che «l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo». Si tratta del criterio di universalità, proprio della dinamica del Vangelo, dal momento che il Padre desidera che tutti gli uomini si salvino e il suo disegno di salvezza consiste nel ricapitolare tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un solo Signore, che è Cristo. Il mandato è: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura», perché «l'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio». Tutta la creazione vuol dire anche tutti gli aspetti della natura umana, in modo che «la missione dell'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità

abbraccia tutte le dimensioni della esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo». La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia.

Gli insegnamenti della Chiesa sulle situazioni contingenti sono soggetti a maggiori o nuovi sviluppi e possono essere oggetto di discussione, però non possiamo evitare di essere concreti, senza pretendere di entrare in dettagli, perché i grandi principi sociali non rimangano mere indicazioni generali che non interpellano nessuno. Bisogna ricavarne le conseguenze pratiche perché «possano con efficacia incidere anche nelle complesse situazioni odierne». I Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose «perché possiamo godere» (1 Tm 6,17), perché tutti possano godere. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare «specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune».

Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini. Chi oserebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beata Teresa di Calcutta? Essi non potrebbero accettarlo. Una fede autentica, che non è mai comoda e individualista, implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli. Sebbene «il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica», la Chiesa «non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia». Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore.

Di questo si tratta, perché il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo, orienta un'azione trasformatrice, e in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d'amore di Gesù Cristo (EG 174-183).



Di Paola Antonio e Maria Simone di Cerreto nel 50° anniversario di matrimonio con familiari.

LE CINQUE VIE

Nel mese di novembre 2015 si terrà a Firenze il quinto convegno ecclesiale nazionale. Mons. Nunzio Galantino, segretario generale della CEI, il 16 febbraio scorso a Napoli ha illustrato la «terapia» delle cinque vie per arrivare «a lavorare in profondità sugli atteggiamenti interiori del singolo come della comunità». La «terapia» suggerita dalla «Traccia» intende attualizzare «quanto il Papa indica e si aspetta dalla Chiesa di oggi: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare».

1. Uscire

Conosciamo tutti - se non altro perché siamo stati adolescenti - quell'andare senza meta e senza direzione che trasforma l'esistenza in un vagare un po' alla cieca, sempre insoddisfatti e insieme persino incapaci di saperne giustificare le cause. A ben vedere, anche tanto attivismo che connota la vita di molti adulti - non esclusa quella delle nostre comunità - non si allontana da questa fotografia. L'uscire a cui guardiamo - e che rimanda a una precisa consegna di Papa Francesco - è tutt'altro. Chiede una Chiesa dal bagaglio leggero: quanta zavorra contribuisce a frenarne il passo e a chiudere la porta alla condivisione e alla reciprocità! Per questo il Papa non esita a legare la riforma della Chiesa all'uscita missionaria. È solo in questo modo, infatti, che ci poniamo nella condizione

di osservare da vicino la realtà, in un'esposizione che ci aiuta a riconoscere e accogliere quanto di buono il vento dello Spirito già ha seminato nei solchi della terra e a focalizzare il senso della nostra azione. Uscire, inoltre, è voce pro-attiva: si tratta di superare la tentazione di prestare attenzione alla complessità di questo tempo in maniera semplicemente reattiva, per assumere la responsabilità di riconsiderare le attività pastorali e il funzionamento delle strutture ecclesiali alla luce del bene dei fedeli e dell'intera società. «Ogni cristiano e ogni comunità quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (EG 20). Chiediamoci, dunque: quali sono i «luoghi» reali - gli organismi pastorali - in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento? Possiamo dire che siano tali, ad esempio, i nostri consigli pastorali?

2. Annunciare

Dietro la parola «annuncio» non stentiamo a intravedere l'impegno di costante evangelizzazione che ha scandito i passi della nostra Chiesa nel dopo Concilio: dal suo binomio con la promozione umana a quello con la liturgia e quindi con la carità, passando per il rinnovamento della catechesi e dei percorsi di iniziazione e di educazione alla fede cristiana. Tutto ciò continua a costituire la ricchezza della nostra storia, pur con i limiti e le fatiche di cui facciamo esperienza nella nostra pastorale. Oggi il nostro annuncio riceve un ulteriore impulso dalla testimonianza di Papa Francesco: l'affetto e l'attenzione di cui la gente lo circonda

esprime un bisogno diffuso di parole e di gesti che sappiano indirizzare lo sguardo e i desideri a Dio. In fondo, la nostra stagione ci consegna nuove opportunità proprio per l'annuncio, ma - in un certo senso - le condiziona a una forma e a uno stile testimoniali: non è più il tempo di chi parla per parlare... L'autenticità con cui si sta nella compagnia degli uomini - quindi il nostro vivere in prima persona il Vangelo - ne dice la credibilità. Del resto, non è forse stato così fin dall'inizio dell'esperienza cristiana? «Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno» (EG 265). E, allora, domandiamoci: quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza? Sappiamo farci compagni di viaggio, capaci di esprimere i segni di un'umanità riconciliata, che sa vivere in pace, nella fraternità, nella giustizia, nel rispetto e nella promozione dignità di ciascuno?

3. Abitare

La forza che caratterizza il cattolicesimo italiano e lo distingue rispetto a qualunque altro Paese europeo passa dalla presenza capillare della Chiesa sul territorio. Pensiamo, a questo riguardo, alla realtà delle nostre parrocchie, dove si manifesta una prossimità fattiva e salutare alla città e nella città degli uomini: basterebbe anche solamente considerare quante istituzioni, quante strutture ed enti, quante opere assistenziali ed educative sono sorte dalla fecondità della comunità cristiana in risposta a precise necessità e con



Mendillo Giuseppe e Antonietta Grande
(Ponte)

questo aperte a tutti. Le trasformazioni sociali e culturali di questi anni ci portano a confrontarci certamente con un tessuto più sfilacciato e composito, con un contesto pluralista al quale, per un verso l'immigrazione, per l'altro il diffondersi di una diversità di modelli e stili di vita, hanno dato un apporto sostanziale. Costituirebbe un oggettivo impoverimento se tali trasformazioni - unite alla carenza di vocazioni e alla difficoltà a misurarci con i nuovi scenari - vedessero venir meno il nostro contributo di ispirazione, di testimonianza e di azione: ne patirebbero il vivere civile e la sua laicità, il bene comune, la pace sociale e la qualità della convivenza democratica. A farne le spese - lo sappiamo bene - sarebbero, innanzitutto, i poveri. In questo quadro, l'appello di Papa Francesco per «una Chiesa povera per i poveri» (EG 198) esprime una scelta di campo dal valore ad un tempo teologico, antropologico ed ecclesiologicalo. In altre parole, racchiude una precisa indicazione programmatica. Chiediamoci: nelle metamorfosi del presente, sappiamo conservare l'orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l'impegno sociale e politico del laicato? Alziamo la voce per una gestione sanitaria inclusiva, per un sostegno effettivo alle famiglie, per affrontare insieme l'inverno demografico fotografato solo qualche giorno fa dall'Istat, che documenta come dall'unità d'Italia in poi non ci sia mai stato un analogo record negativo assoluto?

4. Educare

Come abbiamo visto nell'exkursus storico dal quale siamo partiti, i convegni ecclesiali collocati non a caso a metà decennio sono occasione anche per rilanciare il tema di fondo, ricentrando l'attenzione su una scelta condivisa, in risposta a bisogni che travalicano ampiamente i confini ecclesiali. Il discorso oggi tocca direttamente il tema dell'educazione, che non stentiamo a cogliere trasversale rispetto a tutti gli altri. Conosciamo quanto sia diffusa la tendenza ad affrancarsi da qualsiasi tradizione e dai valori che veicola. Si colloca a questo livello la questione

antropologica per eccellenza, che coinvolge la stessa nozione di vita umana, l'apprezzamento e la valorizzazione della differenza sessuale, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni, la risorsa costituita dalla scuola, la sfida costituita dall'ambiente della comunicazione digitale, la costruzione della comunità all'insegna del diritto e della legalità. Come osserva la Traccia, il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici e la stessa formazione degli adulti sono priorità ineludibili. Nel contempo, sappiamo pure che su questi fronti come comunità ecclesiale non partiamo da zero, anche se occorrerà senz'altro ricostruire grammatiche educative più rispondenti e spenderci per immaginare nuove alleanze educative, che consentano di unire le forze. In particolare, osserva il Papa, «si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori» (EG 106). E se le domande in questo ambito sono molteplici, chiediamoci innanzitutto: come possiamo promuovere relazioni solide e continuative all'insegna della gratuità e dell'accoglienza? Come non smettere di educarci e di educare alla legalità? Anche qui, non mancano recenti e autorevoli rilievi che dicono la diffusa crisi morale nella quale il Paese si travaglia.

5. Trasfigurare

La sottolineatura della qualità delle relazioni ci introduce nell'ultima dimensione di questo cammino, che punta ben oltre il semplice convenire a Firenze. Per trasfigurare è necessario essere trasfigurati: il tempo di Quaresima che iniziamo mercoledì, ci ricorda quanto anche noi con le nostre Chiese abbiamo bisogno di trasfigurare molte situazioni di infedeltà. È condizione, questa, per tornare ad assumere uno sguardo originale sulla realtà e poterla leggere con la luce che solo una nuova spiritualità - nutrita di preghiera e di partecipazione alla vita liturgica - consente. La via del trasfigurare porta con

sé la questione del senso della festa e della domenica, quali spazi di vera umanità, nei quali la persona ritrova se stessa nel quadro più ampio della storia della salvezza e riscopre la fecondità di rapporti familiari e sociali. Ma, non scordiamolo, rivela la propria autenticità quando ci porta a contemplare il volto di Cristo nel volto dell'uomo, fino a cogliere la responsabilità a cui ci consegna: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». «Sul Vangelo degli emarginati si scopre e si rivela la nostra credibilità», sottolineava ieri Papa Francesco nella Messa con i nuovi Cardinali. Allora la Chiesa sarà veramente come la sogna Papa Francesco, «il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (EG 114). Le nostre comunità, dunque, sono capaci di momenti di contemplazione? E come possiamo esplicitare maggiormente su un piano pastorale la vita sacramentale, così che essa sia legata alla trasformazione della vita personale e pubblica nel segno dell'inclusione e, quindi, della carità?

Nunzio Galantino

Segretario generale della CEI



Maria Cristina Durante e Petrillo Antonio con Serena, loro prima figlia (Cusano)

UN GIUBILEO STRAORDINARIO SULLA MISERICORDIA

Durante il rito comunitario della Riconciliazione del 13 marzo 2015 nella Basilica di San Pietro il Papa ha annunciato la celebrazione di un Anno Santo speciale sulla misericordia, a 50 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II. La porta santa della basilica di San Pietro sarà aperta l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata e chiusa il 20 novembre 2016 solennità di Cristo Re dell'universo.

Siamo uniti a tanti cristiani che, oggi, in ogni parte del mondo, hanno accolto l'invito a vivere questo momento come segno della bontà del Signore. Il Sacramento della Riconciliazione, infatti, permette di accostarci con fiducia al Padre per avere la certezza del suo perdono. Egli è veramente «ricco di misericordia» e la estende con abbondanza su quanti ricorrono a Lui con cuore sincero. Essere qui per fare esperienza del suo amore, comunque, è anzitutto frutto della sua grazia. Come ci ha ricordato l'apostolo Paolo, Dio non cessa mai di mostrare la ricchezza della sua misericordia nel corso dei secoli. La trasformazione del cuore che ci porta a confessare i nostri peccati è «dono di Dio». Da noi soli non possiamo. Il poter confessare i nostri peccati è un dono di Dio, è un regalo, è opera sua. Essere toccati con tenerezza dalla sua mano e plasmati dalla sua grazia ci consente, pertanto, di avvicinarci al sacerdote senza timore per le nostre colpe, ma con la certezza di essere da lui accolti nel nome di Dio, e compresi nonostante le nostre miserie; e anche di accostarci senza un avvocato difensore: ne abbiamo uno solo, che ha dato la sua vita per i nostri peccati! E' Gesù Cristo che, con il Padre, ci difende sempre. Uscendo dal confessionale, sentiremo la sua forza che ridona la vita e restituisce l'entusiasmo della fede. Dopo la confessione saremo rinati [...].

Il richiamo di Gesù spinge ognuno di noi a non fermarsi mai alla superficie delle cose, soprattutto quando siamo dinanzi a una persona. Siamo chiamati a guardare oltre, a puntare sul cuore per vedere di quanta generosità ognuno è capace. Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le



sue porte permangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono. Più è grande il peccato e maggiore dev'essere l'amore che la Chiesa esprime verso coloro che si convertono. Con quanto amore ci guarda Gesù! Con quanto amore guarisce il nostro cuore peccatore! Mai si spaventa dei nostri peccati. Pensiamo al figlio prodigo che, quando decide di tornare dal padre, pensa di fargli un discorso, ma il padre non lo lascia parlare, lo abbraccia. Così Gesù con noi. «Padre, ho tanti peccati...». Ma Lui sarà contento se tu vai: ti abbraccerà con tanto amore! Non avere paura!

Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. E' un cammino che inizia con una conversione spirituale; e dobbiamo fare questo cammino. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. **Sarà un Anno Santo della Misericordia.** Lo

vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: «Siate misericordiosi come il Padre». E questo specialmente per i confessori! Tanta misericordia! Questo Anno Santo inizierà nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre del 2016, domenica di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo e volto vivo della misericordia del Padre. [...]. Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo. Non dimentichiamo che Dio perdona tutto, e Dio perdona sempre. Non ci stanchiamo di chiedere perdono. Affidiamo fin d'ora questo Anno alla Madre della Misericordia, perché rivolga a noi il suo sguardo e vegli sul nostro cammino: il nostro cammino penitenziale, il nostro cammino con il cuore aperto, durante un anno, per ricevere l'indulgenza di Dio, per ricevere la misericordia di Dio (13/III/2015).

Una Santa napoletana nascosta

SANTA MARIA CRISTINA BRANDO

Nacque a Napoli il 1. maggio 1856 da Giovanni e Concetta Marozzo. Battezzata il giorno dopo con il nome di Adelaide, rimase orfana della mamma a cinque giorni dalla nascita con quattro fratellini. Il suo papà era impiegato di banca, considerato benestante rispetto ai tanti poveri contadini e artigiani del tempo. La bambina nel crescere dimostrò intelligenza precoce e una profonda religiosità. Un giorno, a tre anni, la si sentì gridare: «Voglio farmi santa a qualunque costo; debbo farmi santa!». Possiamo immaginare il sorriso di chi ascoltò il suo proposito e probabilmente ricordò le parole di Gesù: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio» (Mc 10, 14). Quella bambina, però, faceva sul serio e ogni giorno si mostrava più obbediente, affettuosa e raccolta. A sette anni già sapeva che cosa avrebbe fatto da adulta: consacrarsi nella vita religiosa per stare accanto a Gesù nascosto nel tabernacolo. A otto anni fece la prima comunione e da allora non lasciò più l'Eucaristia. Giocava con le coetanee, ma soprattutto si nascondeva per pregare. Da adulta scriverà: «Anche da bambina il Signore mi fece sentire un desiderio ardentissimo di mortificarmi e mi diede la grazia di praticarlo in tutto ciò che mi era permesso, così passai la vita sino all'età di dodici anni».

La notte di Natale 1868, a 12 anni, offrì a Gesù Bambino la sua verginità. Scriverà in seguito: «Dopo il voto di castità si accese in me più fortemente il desiderio di lasciare il secolo, la famiglia, la roba e fuggire nella cara solitudine del sacro chiostro, dove il Signore amorosamente mi chiamava, ma allora il confessore non volle che avessi parlato». Si dedicò allo studio e mostrò grande passione per la musica e il canto, ma il centro del suo amore era altrove.

Con il permesso del papà a 15 anni

entrò tra le clarisse di Arco Mirelli. Qui conobbe in modo chiaro la sua futura missione. In seguito scriverà: «Nel mentre stavo pregando innanzi al Sacramento, in un momento di gran raccoglimento di spirito, mi sembrò di vedere innanzi al SS.mo Sacramento una religiosa vestita tutta di bianco che, genuflessa, stava in atto di adorazione». Fermarsi a



lungo davanti a Gesù abbandonato e adorarlo, ecco la sua gioia e il suo riposo. Dopo poco tempo per la malferma salute fu costretta a uscire dal monastero. A 20 anni entrò tra le Sacramentine di Napoli dove alla vestizione fu chiamata Maria Cristina. Solo il nome le rimarrà di questa esperienza, perché una grave malattia la costrinse a tornare a casa. Ella stessa commenta: «Il dì 4 maggio 1876 presi l'abito religioso, dopo pochi mesi mi ammalai gravemente. Le religiose usarono tutti i mezzi per farmi

guarire, ma tutto riuscì invano, anzi la malattia si rendeva sempre più grave, fino a ricevere gli ultimi sacramenti. Lo stato di gravezza faceva degli alti e bassi; i medici assolutamente volevano farmi uscire e cambiare aria». Così si avverava quanto alcuni l'avevano sentita esclamare da ragazza: «Oh se potessi fondare un'opera per risarcire le offese, gli insulti che Gesù riceve dall'ingratitude degli uomini; oh se potessi impedire tante colpe, oh se potessi ripararle!».

Volle fare la terza prova, più labile perché da esterna, presso il conservatorio di Torre del Greco delle suore teresiane; il suo generoso papà si era impegnato a pagare la retta. Qui incontrò alcune ragazze che subito entrarono in sintonia spirituale con lei. Una di esse racconta che Maria Cristina «era sempre assorta in Dio; il suo aspetto affermava che era una santa. Poco riposo concedeva alle sue stanche membra; il resto della notte lo passava pregando o scrivendo, tenendo il crocifisso sul tavolo. Non prendeva cibo di sorta, ma solo un pò di caffè. E quando mangiavano nella stanza - giacché non andavano a refettorio perché non facevano parte della comunità - ella ci serviva». A causa della rigidità o invidia della superiora e di una ennesima malattia nel 1879 tornò a casa, seguita da due compagne, affascinate dalla sua religiosità. La casa del generoso papà non era idonea, per cui nel mese di maggio 1880 le tre ragazze

e un'ex clarissa presero alloggio nella palazzina Finelli, dove utilizzarono la stanza più bella a cappella. Qui iniziarono a turno a fare l'adorazione perpetua e in un anno raddoppiarono di numero. La proprietaria, una vecchia signorina, non vide bene la cosa e le mandò via. A maggio 1881 andarono in affitto nel palazzo Scarpati, dove già c'era una cappella interna. Iniziarono una vita comunitaria con al centro l'adorazione eucaristica, il ringraziamento e la lode a Dio, oltre l'apostolato esterno soprat-

tutto a beneficio delle ragazze più povere e dei bisognosi.

Sembrava che tutto andasse per il meglio, quando improvvisa ci fu la crisi: mancanza di fondi, incomprensione, paura delle ragazze per il futuro senza garanzia. Tutte abbandonarono quella casa, eccetto una che le rimase accanto durante la prova. Costei racconta: «Un giorno in cui il morso della povertà si faceva sentire nella sua durezza più del solito, Maria Cristina si chiuse in camera con la fedele sorella, e si struggeva in lacrime dinanzi al Crocifisso. D'un tratto, quasi rimessa in volto e animata da grande fiducia, disse decisa: "Non vi scoraggiate. L'opera il Signore la vuole, la vuole. Ne ho avuto dei segni"». La sua fede e costanza sa di eroismo, per cui in seguito arrivarono altre ragazze e la comunità divenne più numerosa e fervente di prima. Maria Cristina esortava tutte a non scoraggiarsi per le difficoltà. «Come fu la vita di Gesù? forse piena di comodità? No! fu veramente povera! [...] Tali dobbiamo essere anche noi! La nostra povertà deve essere effettiva [...]. Siate perseveranti ora che il Signore quanto prima benedirà le nostre intenzioni e appagherà i nostri desideri, dandoci una casa più comoda». Un luogo ideale capace di accogliere le molte ragazze che chiedevano di vivere con lei e come lei in comunità per l'adorazione perpetua diurna e notturna, dove trovarlo? I «santi» hanno una percezione più limpida della gente comune e quando è necessario si aiutano tra di loro. Il francescano Padre Ludovico da Casoria, ora canonizzato, contemporaneo di Maria Cristina, le diede un consiglio: «Il Signore ti vuole a Casoria; in mezzo a questa cittadina erigerai la casa centrale, così tutti potranno corrervi ad adorare il Santissimo!». Il 22 novembre 1884 Maria Cristina e alcune sue compagne andarono a Casoria. Nonostante spiacevoli imprevisti e vertenze, dopo qualche tempo di sofferenza qui ebbero il loro centro residenziale in via San Rocco, dove si trasferì con la maggior parte della comunità che contava circa settanta consacrate. Il 19 febbraio 1893 fu posta la prima pietra per la costruzione di un tempio a Gesù Sacramentato, consacrato il 16 luglio 1900. Il Vicario generale della diocesi di Napoli, da cui dipendevano, diede a loro il nome giuridico: «Istituto di culto perpetuo a Gesù Sacramentato».

Intanto la comunità si aprì all'apostolato esterno, dove si sviluppa-

rono laboratori femminili, educandati, orfanotrofi, scuole per prevenire e riparare il peccato. Maria Cristina non intendeva scindere l'amore verso Dio e verso il prossimo, poiché - diceva - sono «due rami che partono dallo stesso tronco». In particolare nel 1886 accompagnò un gruppetto di tre suore e due postulanti ad Amorusi, un paese agricolo della diocesi di Teleso o Cerreto, ma i nemici dello spirito riuscirono a procrastinare l'opera per sette anni; nel 1889 fu aperta una casa a Frasso Telesino, nel 1926 a Guardia Sanframondi, nel 1931 in Baselice, nel 1938 a Dugenta, sempre nel bene-

ventano. Con il tempo furono aperte altre case in varie città (tra cui Roma) e nazioni (tra cui Brasile). Prima dell'approvazione pontificia fu giocoforza scrivere la Regola. Maria Cristina espresse il suo più profondo pensiero: «L'esatta osservanza della Regola non consiste nel levarsi al primo tocco di campana la mattina, nell'essere pronte a tutti gli atti comuni: questo è un modo di vivere che costituisce la sola cortecchia della Regola, ma il vero midollo è il rinnegare la propria volontà; è la mortificazione interna, la quale ci unisce intimamente a Dio». Da un raro manoscritto della Santa scopriamo alcuni segreti del suo spirito: «Lo scopo principale dell'opera è la riparazione agli oltraggi che riceve il S. Cuore di Gesù nel SS. Sacramento, specialmente tante irriverenze e noncuranze, comunioni sacrileghe, sacramenti malamente ricevuti, SS. Messe pessimamente ascoltate, e quel che amaramente trafugge quel Cuore Santissimo è che tanti suoi ministri e tante anime consacrate [...] maggiormente trafuggono il suo cuore. [...] Alle perpetue adoratrici il divin Cuore di Gesù ha voluto affidare il dolce e sublime ufficio di vittime di perpetua adorazione e riparazione [...]; alle perpetue adoratrici di vita mista [...] il S. Cuore di Gesù affida il dolce ufficio di vittime di carità e di riparazione».

Il 7 luglio 1903 papa Leone XIII approvò il carisma vissuto da Maria Cristina e delle sue compagne, riconoscendo il loro Istituto con il nome «Vittime Espiatrici di Gesù Sacramentato». Per la fede grande che questa donna aveva verso l'Eucaristia, il giovedì santo



del 1904 scrisse una lettera appassionata alle sue «figlie» spirituali, come un testamento, dove tra l'altro si legge: «Il fine del nostro Istituto è di riparare le ingiurie che riceve Gesù nell'Eucaristia, fare conoscere Gesù, fare amare Gesù anche a costo della vita, anche a costo di dare sangue. Ma per fare ciò bisogna essere animate dallo spirito di sacrificio, bisogna essere pronte a tutto per amore di Gesù, e perciò preghiamo di tutto cuore Gesù che ci dia questo spirito».

Chiudersi in una cappella o chiesetta, stare inginocchiati o seduti su uno sgabello davanti al tabernacolo freddo e muto, con una fioca lampada accesa, è difficile per tutti. La fede ci dice che lì si trova Gesù in corpo, sangue, anima e divinità. Il nostro fisico ha le sue esigenze, per cui pochi minuti davanti al Santissimo sembrano una eternità. Sapere che alcuni ci restano volentieri per ore ed ore senza mostrare noia, anzi con la gioia nel cuore, pregando, adorando, immolandosi, questa è una meraviglia da suscitare invidia per tutto ciò che avviene nel silenzio affascinante tra il Creatore e la creatura.

Maria Cristina, colpita da polmonite doppia, morì il 20 gennaio 1905. Fu dichiarata «Beata» da san Giovanni Paolo II il 27 aprile 2003 e canonizzata da papa Francesco il 17 maggio 2015.

La sua missione continua tra le sue figlie spirituali che vivono il suo carisma nelle due direzioni verticale e orizzontale: ADORARE Gesù nell'Eucaristia, RIPARARE ed ESPIARE i molti peccati degli uomini; servire i POVERI e ANZIANI.

Mariano Parente

Vescovo emerito di Cerreto - Telese - Sant'Agata dei Goti

Cento Anni di Mons. Felice Leonardo

Il primo marzo u.s. è stato affisso davanti alle nostre chiese il seguente manifesto firmato da Mons. Michele De Rosa vescovo di Cerreto-Telese-Sant'Agata dei Goti: «Fratelli e sorelle, il 9 marzo 2015 S.E. Mons. Felice Leonardo, vescovo emerito di questa diocesi, compirà 100 anni. S. Giovanni Paolo II, in una sua lettera, così sintetizzava la laboriosa ed intelligente attività episcopale di Mons. Leonardo: "Siamo pienamente consapevoli che tu [...] hai impegnato ogni tuo ardore e zelo nel governo [...], lavorando [...] mai stanco, ma sempre intento a trattare più di ogni altra cosa la causa di Dio e dei fedeli. Di qui la premura per formare e accrescere il numero di buoni sacerdoti e associazioni di laici impegnati nell'apostolato; per promuovere nuove condizioni di vita umane e sociali del popolo; per fomentare gli istituti religiosi, la divulgazione della dottrina cattolica, nel qual campo va menzionato l'Istituto di Scienze Religiose [1979] che, insieme alle scuole cattoliche, mira alla formazione cristiana della gioventù; ed infine per conservare integri la fede e i costumi". Grati, ci uniamo a lui nel cantare il *Te Deum* di ringraziamento in questo suo speciale e straordinario compleanno. Vi invito a partecipare alla Santa Eucaristia che sarà presieduta da Sua Eminenza il Sig. Cardinale Crescenzo Sepe, il 9 marzo 2015, alle ore 17,30 nella Cattedrale di Teano. Benediciamo il Padre e il Figlio con lo Spirito Santo, lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli». Il Vescovo di Teano Mons. Arturo Aiello aveva fatto altrettanto invitando i fedeli della diocesi nativa-residenziale di Mons. Leonardo a solennizzare quel giubileo. Il nove marzo nella cattedrale di Teano c'è stata una solenne concelebrazione, presieduta dal Cardinale di Napoli, con i vescovi di Teano, Cerreto, Benevento, Caserta, Alife-Caiazzo, Sessa Aurunca, il Nunzio apostolico emerito Mons. Antonio Franco e una trentina di sacerdoti. Il festeggiato è rimasto per tutto il tempo a lato

dell'altare in poltrona.

Mons. Felice Leonardo nacque a Pietramelara (CE) il 9 marzo 1915 da Antonio e Rosa Ranieri e a dieci anni entrò nel seminario diocesano. Fece gli studi di filosofia e teologia a Napoli presso Gesuiti di Posillipo.

Ordinato presbitero il 24 luglio 1938, fu nominato parroco a Torano di Roccamonfina. Nel 1947 fu nominato rettore del seminario interdiocesano di Calvi e Teano, assistente delle ACLI e delegato della pastorale giovanile. Il 22 luglio 1957 Pio XII lo nominò vescovo di Telese o Cerreto; consacrato a Teano il 29 settembre, arrivò nella sua nuova diocesi il 19 ottobre 1957. Durante il Concilio Vaticano II (1962-1965) partecipò a tutte le sedute. In seguito dedicò particolare attenzione alla famiglia cristiana e aprì vari consultori. Introdusse gli «Incontri quaresimali del giovedì», invitando relatori allora di moda, tra cui Oscar Luigi Scalfaro. Il 23 maggio 1964 ottenne da Paolo VI la lettera apostolica con cui veniva proclamata «la celeste Madre delle Grazie Patrona della Diocesi insieme con Sant'Antonio di Padova». Collaborato dal clero e dai missionari cappuccini promosse in quell'anno la «peregrinatio Mariae» per tutta la diocesi. Restaurò la cattedrale e altre chiese danneggiate dal terremoto nel 1980. Fece ristrutturare il seminario di Cerreto, alienando alcuni immobili. Il 2 gennaio 1982 fu nominato Amministratore apostolico della diocesi di Sant'Agata de' Goti e dal 21 marzo 1984 Ordinario «pleno jure». Nel 1988



per saldare le due antiche diocesi di Cerreto e Sant'Agata in unica comunità promosse la «peregrinatio Mariae», facendo portare in tutte le parrocchie la statua della Madonna delle Grazie. Spesso veniva al nostro santuario per pregare davanti a questa immagine.

Per limite di età lasciò la diocesi di Cerreto il 20 luglio 1991 per rientrare a Teano dove si dedicò alla «lectio divina», costituendo gruppi di ascolto della Bibbia a Teano città, Pignataro Maggiore, Pietramelara e Roccamonfina. Dal 2005 in poi ha fissato la sua dimora nel suo paese natale. Dall'8 agosto 2011 vive nella casa canonica di Roccamonfina, assistito da don Giadio De Biasio giovane parroco a lui legato da profonda pietà e gratitudine.

IL TUO VOLTO



Io cerco un purissimo Amore di Te.
Un amore che agisca nella tua volontà.
Un amore che possa restare purissimo
pur quando avverto in profondo
di non essere amata dal mondo.

Guai a me se cercassi l'amore degli altri
nel servizio di Te.

Guai a me se per essere lieta
aspettassi un coraggio e un sorriso.

Se piange il mio cuore per chi non ha voce,
fa che divenga fecondo il tuo Amore.

Se sento il peso di tanti problemi
intreccialo in croce con Te.

Dammi di amare chi è solo nel cuore
e non si accorge che hai pagato per lui.
Dammi di amare chi attende un sorriso
per levare il suo spirito affranto.

Dammi il coraggio di non stare mai bene
con chi dice di averti incontrato.

Dammi la forza di soccorrere il debole,
ma fa che non sappia se piango per lui.

Tu sei lì sfigurato tra loro.
Sul tuo viso c'è tanta amarezza.
Sul tuo viso c'è bestemmia e arroganza.
Sul tuo viso c'è indifferenza di Te.

Sul tuo viso ci sono gli schiaffi e i flagelli
della gente perbene.

Sul tuo volto non c'è la pietà
del tuo grido di morte.

Il tuo volto io lo incontro ogni giorno
in quanti non sanno di amarti.

Il tuo viso è per strada
nel volto di chi non mangia di te.

Voglio detergerti il viso
imbrattato di sangue in segreto.
Voglio portare i profumi nell'orto
e trovarti un bel giorno risorto.

Maria Brignoli

CONSCRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

Allegra Gabriel Antonio (3/IX/2010)
di Salvatore e Ivana Luciano (Messina)

D'Antoni Sofia (2/IV/2009)
di Simone e Maria Luisa Luciano (Messina)

Petrillo Serena (26/II/2014)
di Antonio e Maria Cristina Durante (Cusano Mutri)

Meglio Mery (7/XII/2010) e **Antonella** (4/VII/2012)
di Umberto e Roberta Saluzzo (Pietraroja)

Anniversari di Matrimonio al Santuario

Simone Giovanni
res. a San Lorenzello
e **Nifo Serrapocchillo Giuseppina**
res. a San Lorenzo Maggiore
(28/III/2015)

50° di matrimonio

Pelosi Umberto e Maria Guarino
di Cerreto (22/II/2015)

25° di matrimonio

Martone Domenico e Franca Di Paola
di Faicchio (22/III/2015)

«Pregare non è perdere tempo,

adorare Dio non è perdere tempo,

lodare Dio non è perdere tempo.

Se non ci fermiamo

ogni giorno davanti a Dio

nella gratuità della preghiera,

il vino sarà aceto».

papa Francesco

Risorgeranno nella luce di Cristo



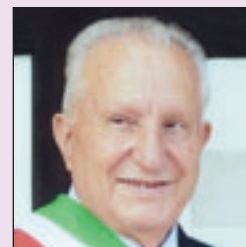
Pacelli Natalina
di San Salvatore
* 25/XII/1924 + 25/I/2015



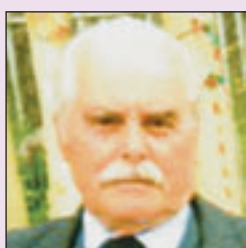
Di Palma Almerico
di San Salvatore
* 14/VIII/1929 + 16/I/2015



Ciarlo Maria
di San Salvatore
* 28/IV/1929 + 17/II/2015



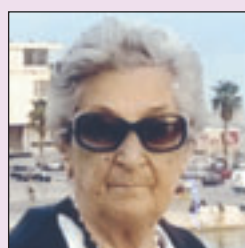
Borrelli Mario
di Faicchio
* 22/XII/1938 + 24/I/2015



Cassella Giovanni
* Sepicciano 28/XII/1923
+ Inghilterra 24/XII/2014



Di Paola Carlo
di Cusano Mutri
* 21/V/1958 + 21/VIII/2014



Biondi Francesca
di Faicchio
* 10/IV/1935 + 18/II/2015



Di Palma Lazzaro Giovanni
di San Salvatore
* 1/VI/1925 + 13/II/2015



Perugini Maria
* Cerreto 10/VI/1941
+ Canada 7/XII/2014



Saluzzo Giuseppe
di San Lorenzello
* 12/IV/1925 + 13/I/2015



Masotta Livia
di Ruviano
* 28/IV/1935 + 9/II/2015



Giordano Angelo Michele
di Cerreto
* 10/X/1941 + 30/I/2015



Pacelli Mario
di San Salvatore
* 26/V/1922 + 9/VII/2014



Martone Adelio
Canada
* 22/IX/1928 + 21/V/2014



Di Cerbo Alfia
di San Lorenzello
* 9/III/1922 + 13/XII/2014



Festa Giovanni
di Massa di Faicchio
* 13/XI/1924 + 12/III/2012



Cappella Maria
di Massa di Faicchio
* 2/XII/1926 + 28/VIII/2014



Cofrancesco Maria Lonia
di San Salvatore
* 10/V/1929 + 1/III/2015

Se potessimo
sceglieremmo
di non piangere,
di non soffrire.

Eppure
con le sue lacrime
l'ostrica
costruisce perle:
la grande bellezza.

Morire?
nessuno può sapere
se vivere è morire
se morire è vivere

Erino Eugenio Carlo



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Carabinieri in congedo con il Comandante CC di Cerreto (21/III/2015)



Associati al Centro socio-culturale "Madonna delle Grazie" di Telese (8/II/2015)